

Sabato 14 marzo 1998

8 l'Unità

## LA PARTITA DELLE RIFORME



Il leader di Forza Italia vuol far « esplodere le contraddizioni nella maggioranza ». Soda (Pds): « Ci vuole spirito costruttivo »

## Si ricomincia da casa Letta

Berlusconi e Marini d'accordo: si farà subito la legge elettorale sul doppio turno di coalizione. Segnali di disponibilità a discutere, intesa più vicina anche per la riforma della giustizia

ROMA. Dopo tante incertezze Berlusconi si è mosso: saremo noi a tradurre il patto della crostata in una legge. E su questa posizione ha ricompattato lo schieramento trasversale che comprende anche Ppi, Verdi e Rifondazione. A questo punto, a difendere il doppio turno di collegio, il Pds è rimasto solo. An del resto, non si è mai sbilanciata troppo e non ha mai rinnegato il famoso patto di casa Letta sulla riforma elettorale (doppio turno di coalizione «all'italiana») nonostante il suo cuore battesse, su questo argomento, più in consonanza con il Pds. «L'accordo di casa Letta vale ancora - diceva il leader di Fi uscendo ieri sera da Montecitorio - andremo avanti anche perché così saremo favoriti dall'emergere delle contraddizioni nella maggioranza». E il capogruppo dei Verdi in Bicamerale, Maurizio Pieroni gli faceva eco: «La proposta di Berlusconi ha l'effetto di snidare gli opportunisti, quelli che tengono i piedi in due staffe, che non hanno mai chiarito se vogliono davvero confermare l'intesa di casa Letta o arrivare a un sistema maggioritario che premerebbe solo i grandi partiti».

Sul patto della crostata, firmato da tutti i capigruppo della Bicamerale si è esercitato in questi mesi un tiro al piccione incrociato (a partire dal Ccd), condito, a latere, dalla retro-marcia, poi corretta, di Berlusconi su tutto il terreno delle riforme, dalla iniziativa referendaria Segni-Di Pietro-Occhetto (fumo negli occhi per il Ppi e per Prc) e dai contrasti sulla giustizia. Poi, la volontà espressa da D'Alema di «raffreddare» i toni del dibattito, almeno sulla legge elettorale per non ostacolare il cammino delle riforme costituzionali. Due giorni fa si è messo dunque in moto un lavoro di contatti. E il segretario del Ppi, Franco Marini, dopo aver saggitato il terreno con Gianni Letta, si è visto a quattro occhi con Berlusconi: «Sveiniamo il clima, facciamo calare le tensioni». Marini avrebbe offerto a Berlusconi l'appoggio sulla «traduzione della crostata in legge», in cambio gli avrebbe chiesto di moderare la rigidità sulla separazione delle carriere fra giudici e Pm (vedi aut-aut di Urbani, tre giorni fa). Alla fine del colloquio, un Marini soddisfatto poteva dire: «Abbiamo rimesso in moto il treno delle riforme». E a sera, Berlusconi annunciava ai suoi la linea del movimento per un dialogo fra Polo e Ulivo: si alle riforme, ragionare sulla giustizia fissando solo i principi in Costituzione. In ambienti di Fi non si escludeva neppure l'ipotesi di un nuovo vertice Polo-Ulivo. A stretto giro di posta è arrivata ieri la presentazione al Senato di una proposta di legge sottoscritta da tutte le componenti

del Polo, per modificare il sistema elettorale della componente togata del Csm (Csm unico, senza divisione in due sezioni, meno potere alle correnti della magistratura e garanzia della massima libertà di voto; una sorta di «lodo Tinebra» rinforzato sul quale è possibile trovare un accordo con la maggioranza). Ed è arrivato anche l'annuncio di un prossimo testo di legge a traduzione del patto della crostata. Così, in un clima di rinnovata fiducia Dario Franceschini, vicesegretario del Ppi, poteva dire: «La legge elettorale, insieme alla questione della giustizia finora sta bloccando il cammino delle riforme. Non si può rinviare il confronto». E plaudiva all'iniziativa di Berlusconi sulla legge elettorale: «Se c'è qualcuno che non è d'accordo (sul patto di casa Letta) deve avere il coraggio di dirlo chiara-



**Franco Marini.**  
«Siamo finalmente riusciti a rimettere in moto il treno delle riforme».



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi e il presidente di An Gianfranco Fini

## LA REPLICA

## Paciotti, Anm: «Un pasticcio il sistema ideato dal Polo»

ROMA. L'Associazione nazionale magistrati critica il disegno di legge del Polo sulla riforma elettorale del Csm. Il presidente dell'Anm Elena Paciotti, pur avvertendo che occorre leggere il testo e analizzare gli effetti della proposta prima di dare un giudizio, esprime un secco «no» all'ipotesi di dividere il corpo elettorale in due (da una parte i giudici e dall'altra i pm) considera «un pasticcio» prevedere tre categorie di eletti e invece due di elettori e ritiene che il sistema escogitato non rispetti la proporzione esistente tra magistrati requirenti e giudicanti in servizio. «Noi non abbiamo pregiudiziali di alcun tipo - ha detto la Paciotti - tranne ciò che riguarda la divisione dell'elettorato attivo. Ci preoccupa che venga diviso un corpo di magistrati che fa il pm da un altro che fa un altro mestiere. Inol-



tre chiediamo una rappresentanza pluralistica e non di un solo gruppo e cioè che si rispetti il rapporto tra giudici e pm. Se invece si dividono in tre gli eletti e in due gli elettori e non si rispettano le proporzioni tra magistrati giudicanti e requirenti, mi pare che si introduca una prospettiva abbastanza confusa». Paciotti giudica «improbabile, che le forze politiche riescano a trovare un accordo in tempo utile per le prossime elezioni del Csm».

Ma il responsabile giustizia di An, Alfredo Mantovano, contro-replica: «Attendo un giudizio più meditato quando il presidente avrà letto per intero la nostra proposta che privilegia le persone rispetto alle correnti e non vorrei che questa bocciatura nascondesse la volontà di tenere in piedi il potere correntistico...».

## L'INTERVISTA

L'esponente del Pds: passi avanti nell'intesa su legge elettorale e giustizia

## Folena: sul Csm una proposta di tutto l'Ulivo

«La nostra riforma realizza il lodo Tinebra, martedì sarà formalizzata». Il referendum? «Il sistema diventerebbe più partitocratico».

ROMA. L'on. Pietro Folena è il «ministro» della giustizia di Botteghe Oscure. Ha appena letto le agenzie di stampa che hanno battuto la proposta di legge del Polo sulla composizione e l'elezione del Csm. E sembra soddisfatto.

**Onorevole, si può dire che la proposta del Polo riporti un clima più disteso a sereno?**

«Ciò che è positivo è la volontà di rafforzare il percorso della legislazione ordinaria non già per non riformare la giustizia anche in Costituzione, ma per alleggerire la riforma costituzionale da una serie di zavorre e di pesi che erano stati eccessivamente drammatizzati nel corso dei mesi passati. Oggi non siamo ad un accordo né alla vigilia di un accordo anche perché non c'è nessuna trattativa. Ma considero positivo il fatto che nel Polo, in modo congiunto Fi e An, prevalga una linea volta ad esplorare la strada della legislazione ordinaria soprattutto su due questioni: riforma del Csm, «lodo Tinebra» e legge elettorale connesa, e distensione delle funzioni o delle carriere. Sul testo presentato da Fi e An dico che è un'ipotesi con la quale noi ci vogliamo confrontare in modo molto aperto. Il centro-sinistra, da Rifondazione a Rinnova-

vamento italiano, ha fatto varie riunioni e ho buone ragioni di credere che martedì potremo annunciare una proposta comune sulla riforma del Csm».

**Può anticipare qualche punto?**

«È una riforma che realizza il «lodo Tinebra». E qui c'è un punto di differenza dal progetto presentato dal Polo secondo il quale i pm eleggono i propri rappresentanti tra i pm e i giudici fra i giudici. Per noi invece bisogna proporzionalizzare l'elezione dei pm con quella dei giudici, ma per scorporare e dividere il corpo elettorale. Perciò tutti i magistrati voteranno per alcuni pm e per una serie di giudici proporzionalmente al loro numero. Sempre sul sistema elettorale del Csm la nostra proposta prevede un modello di panachage, cioè un incrocio fra le liste presentate dalle diverse componenti della magistratura e il voto di preferenza».

**In ogni caso la proposta di legge del Polo supera la spaccatura che c'è stata in bicamerale dove è passata, la divisione del Csm in due sezioni. Con questa proposta si riapre la strada per tornare ad Csm unico.**

«Se capisco bene, da parte di chi ha sostenuto le due sezioni del Csm,

non noi che abbiamo votato contro, nella misura in cui passa questa proporzionalizzazione pm-giudici e la riforma del sistema di elezione, si riunirebbe all'ipotesi delle due sezioni del consiglio. E questo sarebbe un notevole passo in avanti».

**Sembra che si stiano avvicinando anche le posizioni sulla riforma della legge**



l'elezione del Parlamento. «Credo che in questo momento ci si debba muovere con pacatezza e circospezione. Non esistono leggi elettorali in assoluto ottime o in assoluto pessime. L'importante è che

nella legge elettorale tutte le forze fondamentali si possano riconoscere. Credo che le affermazioni distensive fatte in questi giorni da Mussi e da D'Alema siano estremamente importanti perché indicano

## Va bandito il sospetto di colpi di mano improvvisi

la volontà di non fare precipitare lo scontro su questo punto. Allo stato c'è l'ipotesi di casa Letta che Bertinotti e Berlusconi chiedono di trasformare in disegno di legge. Discutiamo di questo. Mussi ha avanzato delle ipotesi che sono molto suggestive. In questo momento è opportuno tenere la situazione aperta. Deve essere bandito il sospetto che da parte nostra vi sia la volontà di operare dei colpi di mano improvvisi».

**C'è chi sospetta che il Pds voglia fare rientrare il doppio turno di collegio attraverso il referendum promosso da Di Pietro e Segni.**

«L'effetto del referendum non è il doppio turno di collegio. E se dovesse passare questo referendum il sistema politico diventerebbe più partitocratico, con una moltiplicazione di partiti e partitini localistici che porterebbero ad una caduta drammatica della rappresentanza. Con questo, il referendum non va sconfessato o demonizzato. Bisogna cogliere in esso la domanda di cambiamento che corre nella società. Lo strumento che viene individuato non è adeguato e credo che dialogando con il paese e tra le forze politiche si potrà trovare una buona legge elettorale».

**Veltroni ha aperto al referendum...**

«Ho visto che Veltroni ha corretto l'enfasi eccessiva con cui è stata presentata la sua posizione. Ripeto: nel referendum c'è una spinta che ha degli aspetti positivi e innovativi. Però la soluzione che è individuata non dà una risposta forte al bisogno di rinnovamento del sistema politico».

Raffaele Capitani

## Indetto il congresso di Forza Italia

Finalmente la celebrazione del primo congresso di Forza Italia ha trovato una collocazione definitiva sul calendario. Le Assise del «partito» fondato da Silvio Berlusconi si terranno, infatti il 16, il 17 ed il 18 aprile prossimi. Come era nelle intenzioni degli organizzatori la giornata del congresso conclusiva cadrà nel cinquantesimo anniversario della vittoria elettorale riportata dalla Democrazia cristiana il 18 aprile 1948 contro il Fronte Popolare. La conclusione del congresso avverrà con il discorso in piazza da parte del leader Silvio Berlusconi.

## NUOVO CENTRO

L'ex presidente si è incontrato con i «cespugli» ex-dc

## Cossiga e Mastella di nuovo insieme

Una riunione anche con Buttiglione. «Seguiremo la via britannica, i partiti nascono in Parlamento».

ROMA. E riecco il senatore a vita, Francesco Cossiga, di nuovo in marcia. Stavolta senza piccone. Ieri l'ex presidente della Repubblica ha, infatti, riallacciato i rapporti, che solo una settimana fa sembravano catastroficamente troncati, con Clemente Mastella e compagni. Ha incontrato prima gli esponenti della frazione di obbedienza «mastelliana» del suo tormentato movimento. Poi Rocco Buttiglione e i «buttiglianiani», Gian Guido Folloni e Angelo Sanza. Con il bilancino, ha dedicato ai due incontri lo stesso comunicato-stampa, cambiando solo i nomi dei partecipanti.

Com'è andata? S'è trattato di un «cordialissimo e franco colloquio», anzi due, «in un clima sereno e costruttivo». Per andare al sodo, si riparla di costituire i gruppi parlamentari. O, per usare le parole, un po' tortuose, dei comunicati di Cossiga, si è esaminata «la via migliore da percorrere per la costituzione» di essi alla Camera e al Senato «con coloro che avevano espresso già primo consenso alla

nascita dell'Udr». In vista della «prosima costituzione di un centro riformatore» ci saranno «consultazioni» e «collaborazioni» in Parlamento per riforme e legge elettorale.

Dalle ceneri della prima edizione dell'Udr è sorto, insomma, un progetto di profilo più basso: «Stiamo procedendo seguendo la via britannica, quella dei partiti che nascono in Parlamento», ha poi spiegato lo stesso Cossiga. Insomma, pazienza se oggi «l'Unione democratica per la Repubblica non c'è...», abbiamo deciso di rifarci all'esperienza dei grandi partiti inglesi che sono tutti «parliamentary party».

Dell'Udr si parla ormai «in prospettiva». Non sarà compatibile l'adesione ad essa assieme a quella ad altre forze politiche: «Non ci si può sposare due volte senza incorrere nel reato di bigamia». Ma il ragionamento è rivolto inevitabilmente al passato, quando - ancora qualche settimana addietro - il movimento di Cossiga era riuscito a guadagnarsi qualche titolo di prima pagina: «Ora capisco il

perché di tanti attacchi, leggo che stanno rinnovando il patto della crostata. Capisco finalmente perché, l'amico Letta e gli amici D'Onofrio, Casini e Folloni abbiano combattuto così violentemente l'Udr».

A Mastella c'è chi ha chiesto se abbia fatto ora pace con Cossiga. «No, per il semplice fatto che non c'è mai stata guerra. Solo incomprensioni, sul piano personale, ma con altre persone, non certo con lui...». Per ora ce l'ha con Casini che sembra voglia prendersi lui per intero il contributo del finanziamento pubblico. Tuttavia, è stato «chiarito ogni equivoco, rotto ogni indugio: nascono diverse cose, ma l'obiettivo di fondo è la nascita di un solo partito, l'Udr».

Sul grottesco la battuta con cui alla fine ha gironeggiato Rocco Buttiglione: «La grande proletaria ormai s'è mossa». Il contraltare, Roberto Formigoni, ha risposto con il classico: lo l'avevo detto. Secondo lui, «la ripresa di iniziativa politica di Cossiga aiuta a chiarire i fatti: l'Udr si propone come un partito e non come

una federazione. Anche Mastella comincia a riconoscerlo». E l'altro avversario cattolico di Cossiga, Pier Ferdinando Casini, che dice: «Che la via britannica non lo convince e i partiti devono crescere «nel Paese»».

Ma è un rebus capire che cosa succederà in quest'area dopo l'afflosciamento dell'Udr: Forza Italia, in preparazione del suo primo congresso di metà aprile, fa sapere di aver intenzione di prendere qualche iniziativa. Le idee non sono molto chiare. Al comitato di presidenza del suo partito Silvio Berlusconi ieri ha detto di voler recuperare con una specifica campagna di «rassorbimento» coloro che in un primo tempo avevano risposto all'appello di Cossiga e poi si sono trovati in difficoltà.

Tra le altre ipotesi, il sostegno a un «nuovo Ccd» che accoglia i laici scontenti dell'afflosciamento dell'iniziativa di Cossiga; oppure un nuovo partitino cattolico unico retto dal duo Formigoni-Casini.

Vincenzo Vasile

Consensi e polemiche per l'iniziativa

## Fascismo e foibe Fini e Violante a Trieste

ROMA. Gianfranco Fini e Luciano Violante saranno oggi sullo stesso palco a parlare della storia di Trieste e dell'Italia. Una iniziativa, promossa dalla facoltà di Scienze politiche dell'università triestina, che ha suscitato curiosità, consensi, ma anche contrasti.

Il segretario triestino del Pds, Stelio Spadaro, che due anni fa aveva «rivisto» la posizione del suo partito sulle Foibe facendo rimbaldire il dibattito sui media nazionali, ha detto: «Ora si può chiudere finalmente a Trieste questo secolo breve e terribile, rafforzando libertà e democrazia ai confini orientali, fino a renderle valori condivisi». Ma non tutti nel Pds la pensano come lui: c'è chi valuta l'iniziativa inopportuna e chi, come lo storico Claudio Tonel, si dichiara perplesso «sulla combinazione tra un'alta carica dello Stato e un segretario di partito».

«È una iniziativa simbolica che mira a stabilire una assurda equivalenza tra fascismo e antifascismo», sostiene poi Jacopo Venier - il segretario trie-

stino di Rifondazione, che insieme all'Anpi ha organizzato ieri un «contro-convegno». Secondo lui, «l'iniziativa rimanda ad una operazione politica, rimuovere dalla nostra Repubblica l'elemento fondante dell'antifascismo nell'ambito della nuova fase costituzionale. Non fa che esaltare l'asse An-Pds creatosi all'interno della Bicamerale». E Arturo Calabria - vice presidente nazionale dell'Anpi - parla di un «ennesimo tentativo revisionista con la collaborazione degli accademici. A Trieste - dice - non sono possibili incontri pacificatori. Qui, solo una settimana fa, An, durante un consiglio circoscrizionale, ha chiesto la costruzione di un monumento alla Decima Mas».

Infine, la posizione del segretario provinciale della Cgil: «Non ho nulla contro questo incontro - afferma Waldi Catalano - è giusto denunciare le colpe degli opposti nazionalismi, purché la Resistenza rimanga un riferimento fondamentale. Guardiamo al confronto senza pregiudizi, ma con spirito vigile».